

Alla Pace la scrittrice Aleksievic

IL FUTURO DENTRO UNA PREGHIERA

Domani, mercoledì, alle 20.30 nella Sala Bevilacqua di via Pace 10, ci sarà una Serata di cultura e spiritualità russa, condotta dalla scrittrice Svetlana Aleksievic, che presenta il suo libro «Preghiera per Cernobyl» e dalla cantautrice russa Elena Frolova, traduce e presenta i testi Sergio Rapetti; la lettrice è Eli Gambarà. L'incontro, aperto a tutti, è organizzato da Ccdc, Assessorato alla Cultura del Comune, Associazione Amici di Cocca Veglie e Padri della Pace. Si può parcheggiare nel cortile, entrando da vicolo delle Vidazze.

Matteo Perrini

Dopo Auschwitz e l'Arcipelago Gulag anche l'olocausto nucleare di Cernobyl, da cui troppo in fretta abbiamo distolto lo sguardo, ha trovato finalmente una degna rappresentazione letteraria in un libro che si è subito imposto all'attenzione del mondo come un capolavoro della recente letteratura russa.

Il volume *Preghiera per Cernobyl* di Svetlana Aleksievic è apparso in Italia nelle Edizioni e/o ed è ormai in ristampa. La scrittrice e giornalista, nata in Ucraina nel 1948, presenta a Brescia la sua ultima opera, splendidamente tradotta da Sergio Rapetti, a cui si deve anche un'illuminante postfazione.

Quando si nomina Cernobyl, bisogna richiamare alla mente alcuni dati. Sedici anni fa, la notte del 26 aprile 1986, vi fu la prima d'una serie di esplosioni che distrussero il reattore della quarta unità della centrale nucleare di Cernobyl.

Quell'incidente costituisce il più grande disastro tecnologico del XX secolo. Per la piccola Bielorussia e la sua popolazione di dieci milioni di abitanti si è trattato di una catastrofe. Durante la guerra è morto un bielorusso su quattro, oggi un bielorusso su cinque vive in zone contaminate. Si tratta di 2,1 milioni di persone, fra cui settecentomila bambini. Il 23% del territorio bielorusso è contaminato di nuclidi radioattivi ad alta concentrazione. I terreni agricoli non possono più essere coltivati, una metà delle grandi praterie che costeggiano i fiumi e un terzo circa delle foreste si trovano nella zona di contaminazione radioattiva.

Gli effetti dell'esplosione del 1986 continuano a minacciare la salute di quelle popolazioni: a causa del continuo assorbimento di radiazioni in piccole dosi, di anno in anno aumenta in Bielorussia il numero delle persone colpite da tumori, ritardi mentali, disturbi nervosi, turbe psichiche e mutazioni genetiche. Di qui l'urgenza, da parte dell'Europa e dell'Occidente, di attivare forme efficaci e continue di aiuto concreto a quelle persone. Brescia è presente con varie iniziative, come quelle che fanno capo al Comitato «Brescia-Tula» (Rezzato, via

Golgi 8) e all'Associazione Amici di Cocca Veglie (Concesio S. Vigilio, via Rizzardi 104).

* * *

Il libro di Svetlana Aleksievic non parla delle cause e delle modalità del grande disastro, né indugia a descriverci l'opera di manutenzione e monitoraggio del «sarcofago nucleare», con cui si è cercato di tumulare il quarto reattore, che conserva nel suo ventre circa venti tonnellate di combustibile nucleare.

In *Preghiera per Cernobyl* dell'olocausto nucleare si narra ciò che conosciamo meno, o non conosciamo affatto.

L'Aleksievic dice con molta chiarezza: «A interessarmi non era l'avvenimento in sé, vale a dire cos'era successo e per colpa di chi, bensì le impressioni, i sentimenti delle persone che hanno toccato con mano, nell'esplosione di Cernobyl, l'ignoto, l'enigma che dev'essere ancora decifrato».

Il libro, in una parola, tende a mettere in luce ciò che l'uomo ha sperimentato e intuito a Cernobyl: non vuol darci la ricostruzione degli avvenimenti, ma quella dei sentimenti di quanti sono passati per quella catastrofe e ne portano impresse le stigmate nel corpo e nelle anime. In realtà, dopo Cernobyl viviamo in un mondo diverso, il mondo di prima non c'è più e il futuro si presenta come incubo.

Il libro di Svetlana Aleksievic si segnala anche per il metodo seguito nella narrazione. Il vasto, rigoroso accertamento dei fatti, mediante decine e decine d'interviste dirette, senza intermediari, conferisce al racconto il carattere di un'impresa corale; si capisce allora perché un'opera del genere, in cui il reportage assume il tono elevato dell'opera d'arte, sia divenuta anche una proposta teatrale e musicale in alcune grandi città europee.

Concludendo questo mio invito a leggere *Preghiera per Cernobyl*, ricorro ancora alle parole dell'Autrice: «*Ho cercato un'umanità sconvolta. Che si sentisse messa a confronto con un simile evento, a tu per tu. E che da ciò traesse motivo di riflessione. Per tre anni ho viaggiato e fatto domande: a dipendenti della centrale, scienziati, ex funzionari di partito, medici, soldati, a donne e uomini che hanno dovuto abbandonare le loro case e che continuano a vivere nella zona proibita... Persone di professioni, destini, generazioni e temperamenti diversi... Cernobyl ha avvelenato ogni cosa che hanno dentro, e anche attorno, e non solo la terra e l'acqua. Tutto il loro tempo. Un avvenimento raccontato da una sola persona riguarda il destino di questa persona, raccontato da molti è già storia».*

Cernobyl è già storia, certamente, ma è pure un simbolo e una metafora. Dovrebbe essere anche un monito per l'umanità intera. Non a caso Svetlana Aleksievic ha dato al suo libro questo sottotitolo: «*Cronaca del futuro*».